

glio in epoche posteriori alla prima missione di Neemia ⁶.

Niente invece autorizza a spostarla fino all'epoca maccabaica, come pretende O. Holtzmann ⁷.

Sicché concludendo possiamo aggiungere che forse il messaggio e l'attività di questo oscuro profeta fece da molla perché lo zelante Neemia intraprendesse con tanto entusiasmo e fermezza la riforma della comunità, specialmente per la parte religiosa, morale e sociale, prima ancora di realizzare la ricostruzione materiale delle mura cittadine.

Composizione del libro

La composizione letteraria del libro di Malachia è molto semplice. Essa si può riassumere brevemente così:

- I Israele è sempre il popolo eletto: 1,1-5.
- II Colpe e minacce per i sacerdoti levitici:
 1. I sacerdoti colpevoli di negligenza nel culto: 1,6-10.
 2. Un culto universale perfetto sostituirà il culto levitico: 1,11.
 3. Jahweh non gradisce il culto levitico: 1,12-14.
 4. Per le colpe dei sacerdoti Jahweh romperà l'alleanza con Levi: 2,1-9.

⁶ Così A. GÉLIN, *Introduction à la Bible*, Paris 1959, p. 572. Allo stesso modo A. VON BULMERINCQ, *Einleitung in das Buch des Propheten Maleachi*, Dorpat 1926, p. 192, il quale tuttavia fissa come data della seconda missione di Neemia l'anno 458.

⁷ Cf O. HOLTZMANN, *Der Prophet Maleachi und der Ursprung des Pharisäertums*, *Archiv für Religionswissenschaft* 29 (1931) 1-21. Egli trova in Ml 2,16 un riferimento all'origine del movimento degli Assidei, di cui parla 1Mc 2,42.

- III Malachia contro i matrimoni misti e il divorzio: 2,10-16.
- IV Il giudizio di Jahweh contro i disordini sociali: 2,17-3,5.
- V Contro le decime non pagate al Tempio: 3,6-12.
- VI Il trionfo dei giusti nel giorno di Jahweh: 3,13-21.
- VII Appendice:
 1. Obbligatorietà della *Torah* di Mosè: 3,22.
 2. La venuta di Elia: 3,23-24.

Da tale schema è facile accorgersi che il libro di Malachia non ha una unità tematica dottrinale, ma è un insieme di argomenti di morale pratica, in una forma pastorale dialogica, scaturito dalle necessità concrete del momento, dello stesso tipo di quelle della predicazione deuteronomica, ma senza l'unificazione del genere dell'alleanza.

Una certa unificazione tuttavia non manca neppure nel libretto di Malachia. Infatti Ml 1,1-5 può considerarsi come una predicazione sulla elezione e alleanza, alla cui luce vengono affrontati i diversi temi della predicazione. Ml 3,13-21 poi potrebbe considerarsi come la proiezione finale delle conseguenze della corrispondenza o meno alle esigenze dell'elezione e dell'alleanza ⁸.

Anche ciascun tema poi ha la sua motivazione particolare, come nella predicazione del Deuteronomio. Così l'amore di Jahweh (cf Ml 1,2) è la motivazione dell'elezione e dell'alleanza (Ml 1,1-5). L'onore e il *terror* della grandezza divina (cf Ml 1,6) è la mi-

⁸ Cf G. WALLIS, *Wesen und Struktur der Botschaft Maleachis*, *Beihfte zur Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft* 105 (1967) 229-237, specialmente p. 232.

sura di grandezza delle colpe dei sacerdoti nell'esercizio del culto (cf Ml 1,6-10.11-14). C'era una alleanza con Levi (cf Ml 2,5-6) ma ora Jahweh intende rescindere tale alleanza, dal momento che i sacerdoti non sono rimasti fedeli al loro impegno (Ml 2,1-9). L'origine della coppia umana da Dio (cf Ml 2,10) è la motivazione della disapprovazione dei matrimoni misti e dei divorzi (Ml 2,10-16). La prossima venuta di Jahweh al suo santuario (cf Ml 3,1) è motivata dalla necessità di purificare il clero e di ristabilire nel suo ordine la giustizia sociale (Ml 2,17-3,5). La calamità persistente è motivata dalla frode delle decime dovute al santuario (cf Ml 3,6-12). Infine la venuta del giorno di Jahweh è motivata dal conforto dei giusti attualmente provati dalla prosperità e dalla sopraffazione degli empì (cf Ml 3,13-21).

Insomma possiamo concludere che, nonostante la mancanza di un pensiero profondo, il nostro profeta ha qualità apostoliche eccellenti. Prima di tutto possiede lo zelo sincero ed operoso. Inoltre ha una conoscenza pratica delle condizioni religiose e morali della comunità del suo tempo, una vivacità non comune per mettersi in contatto con i suoi ascoltatori e la capacità di trovare i motivi atti a muovere la volontà. È quindi un modello di profeta predicatore, caratterizzato anche da fermezza di carattere, la *παρρησία* di cui parla s. Paolo (Ef 3,12, ecc.), nel denunciare le colpe dei suoi correligionari. Un apostolo pratico, popolare, retto e che si fa ascoltare, anche quando scopre pensieri nascosti (cf Ml 2,17) o denuncia disordini sia del clero che dei fedeli.

Se a queste qualità aggiungiamo anche la vivacità del linguaggio e l'abilità non comune del suo stile profetico, scopriamo in questo profeta, ultimo del

canone ebraico, un personaggio degno di stare alla pari con i grandi profeti del passato e nel suo volumetto un tesoro che dovrebbe esser caro anche agli apostoli di oggi. Non è la contestazione che rinnova la comunità dei credenti, ma una tenace volontà, sorretta da una coscienza pura, di richiamare tutti agli obblighi, religiosi, morali e sociali, che l'egoismo, la stanchezza o la sfrenata ambizione dei beni materiali fanno dimenticare e trascurare.

Certo il testo, come c'è giunto, non facilita la lettura di questo profeta⁹. Una certa quantità di varianti rende spesso difficile riscoprire il testo originale. Specialmente perché la forma dialogica ci perde molto del suo senso e della sua concretezza, se si sceglie una lezione invece di un'altra¹⁰. In genere però il pensiero del profeta si coglie in tutta la sua interezza. Sia che egli si esprima in forma ritmica, come accade più spesso, sia che usi il linguaggio ordinario della prosa¹¹.

Il messaggio

Per meglio cogliere il messaggio di Malachia conviene rifarsi agli ultimi versi del libro (cf Ml 3,22-24).

⁹ Cf J. A. FISCHER, *Notes on the Literary Form and Message of Malachi*, Catholic Biblical Quarterly 34 (1972) 315-320; H. J. BOECKER, *Bemerkungen zur formgeschichtlichen Terminologie des Buches Malachi*, Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft 78 (1966), 78-80.

¹⁰ Cf specialmente Ml 2,15-16.

¹¹ Talvolta il testo in prosa sembra un'aggiunta posteriore (cf Ml 3,3-4). Questo però non sembra sia il caso di Ml 1,11 e Ml 2,15-16.

Il compilatore di questa finale vi ha espresso due pensieri che in realtà raccolgono in una perfetta sintesi il messaggio che Malachia ha voluto comunicare ai suoi coetanei e alla Chiesa. Da una parte vi è espresso il senso genuino della *Torah* di Mosè (cf MI 3,22), dall'altro l'attesa ansiosa della venuta di Elia, preannunciatore della venuta dell'era escatologica (cf MI 3,23-24).

→ *discussione m ?? x b??*

a) *Il ricordo operoso della Torah Mosè*

Questo ideale dell'ascolto e dell'attuazione della *Torah* di Mosè, che è la *Torah* stessa di Dio e che costituisce la vera religione, è ciò che Malachia vuol infondere nei suoi ascoltatori. Il fondamento per questo operoso ricordo è l'alleanza (cf MI 1,2; 3,1), a cui è legata la fedeltà di Jahweh alle sue promesse (cf MI 3,6).

A) *Geto*

Lepra

2,1-3

Alla base della *Torah* di Mosè c'è il culto divino. Di esso Malachia si occupa prima di tutto (cf MI 1,6-2,9). Se nei profeti preesilici l'argomento del culto era piuttosto trattato per frenare l'eccessiva importanza che acquistava nella religione del popolo dell'alleanza (cf Amos, Osea, Isaia, Geremia), in Malachia esso occupa un posto preminente. Ezechiele infatti aveva sognato la nuova comunità, come una comunità cultuale (cf Ez 40-48) e i primi rimpatriati si erano preoccupati di iniziare subito gli atti principali del culto divino (cf Esd 3,1-6) e di portare presto a termine la costruzione del nuovo santuario (cf Esd 3,7-13; 4,24-6,18), spinti dai profeti Aggeo e Zaccaria, che nella ripresa ordinata e perfetta del culto nel santuario vedevano un segno preannunciante del

prossimo avvento dell'era messianica (cf Ag 2,2-9).

Tale atteggiamento non è in contrasto con quello dei profeti precedenti. Perché se Malachia riprova i difetti del rituale cultuale, commessi dai sacerdoti, ne scopre la ragione nelle intime disposizioni dell'animo di costoro, che non possiedono più la coscienza del valore del culto. Le negligenze dei sacerdoti nell'esercizio del loro ministero sono un oltraggio alla grandezza del Nome di Jahweh, di cui non possiedono né timore né riverenza (cf MI 1,6.14; 2,1.5). Quello che Malachia disapprova è il disprezzo dei sacerdoti per Jahweh (cf MI 1,13), e la mancanza di premura per il culto (cf MI 2,2) è una frode commessa alla grandezza di Jahweh (cf MI 1,14). Se Jahweh aveva stipulato un'alleanza con Levi e con la sua discendenza, ciò importava appunto, prima di ogni altra considerazione, la riverenza e il rispetto al Nome di Jahweh (cf MI 2,5) e una fedeltà a tutta prova alla *Torah* (cf MI 2,6), coll'integrità della vita e la testimonianza davanti alla comunità (cf MI 2,6), mediante una scienza e un insegnamento veraci, per cui il sacerdote diventa il messaggero di Jahweh agli uomini (cf MI 2,7).

Per questo il futuro culto preannunciato da Malachia è dichiarato puro, perché glorifica il Nome di Jahweh (cf MI 1,11).

Anche il tema delle decime va giudicato sotto *B) Decime* questo profilo (cf MI 3,6-12). Se questa inadempienza del popolo è legata alle maledizioni deuteronomiche (cf MI 3,9-12), il profeta scava nell'intima essenza di questo fatto per scoprirvi il disordine morale, l'inganno fatto al Signore, l'allontanamento che esso dimostra da Jahweh, allo stesso modo delle altre trasgressioni delle generazioni passate (cf MI 3,7). Di

qui l'invito alla conversione, che è appunto un ritorno a Dio del cuore e della mente.

*Q) morale
familiare*

Accanto alla predicazione per la conversione del cuore dei sacerdoti e di tutto il popolo nel compimento dei loro atti di culto, Malachia si erge a riformatore della morale familiare (cf MI 2,10-16).

2,10-16

Non è difficile ritrovare in questa polemica l'eco dei mali che affliggevano la comunità ebraica in quest'epoca (cf Esd 9-10). Ma ciò che caratterizza e distingue anche qui la predicazione di Malachia è la profonda ispirazione teologica ed umana da cui essa promana. Prima di ogni altra cosa infatti egli vede nel matrimonio di uno jahwista con un pagano la profanazione stessa della religione (cf MI 2,10). Ciò infatti importava automaticamente la pratica di riti culturali pagani. E questo richiama l'onta d'Israele all'epoca del deserto (cf Nm 25,1-16), dello stesso re Salomone (cf 1Re 11). Non dirà forse lo stesso s. Paolo, affermando che non ci può essere nessun rapporto tra Belial e coloro che partecipano del sangue di Cristo? (cf 1Co 10,14-22; 2Co 6,15). E non riconosce forse al coniuge battezzato il diritto di separarsi dal coniuge rimasto infedele? (cf 1Co 7,13-16). La maledizione che Malachia formula contro costoro rivela la motivazione profonda di tale disordine (cf MI 2,12). Anche la disapprovazione del ripudio della moglie è motivata addirittura dal richiamo al piano divino della creazione della coppia (cf Gn 1,27-28; Gn 2,18-25), non solo come principi della procreazione del genere umano (cf Gn 1,27-28), ma anche in quanto l'unione naturale dell'uomo e della donna è qualcosa che Dio ha fatto perché resti inseparabile (cf Gn 2,15-16.21-25). La separazione nasce solo dalla concupiscenza (cf MI

2,14-16

2,15-16), manifestazione del disordine primordiale (cf Gn 3,7). Ed è per questo che Malachia mette in luce il fatto che l'amore coniugale nasce in tenera età, come un'alleanza tra l'uomo e la donna, per rendere ancora più viva l'idea della violenza che si verifica contro la natura, quando avviene il ripudio (cf MI 2,14). Esso è come un patto che non si può rescindere (cf MI 2,14). Ragion per cui a noi sembra che queste parole di Malachia superino anche la dottrina del Deuteronomio, che ammette il ripudio in certe circostanze. Malachia attinge il suo insegnamento ad una sorgente più remota dello stesso Deuteronomio.

Altro tema del messaggio di Malachia è quello *D) sociale* sociale. Esso non occupa per sé una gran parte della sua attività (cf MI 2,17-3,5), ma la forza del suo insegnamento sta nel fatto che esso scaturisce dall'angoscia vissuta di una società travagliata socialmente (cf MI 2,17). Il disordine sociale genera una rivolta dei buoni contro Dio stesso (cf MI 2,17), li disorienta (cf MI 2,17). Iddio stesso perciò deve muoversi, deve assicurare il suo giudizio contro gli empi e i prepotenti, perché i giusti non abbiano a vacillare (cf MI 3,5). Anche qui sembra di sentire l'eco delle parole di Cristo che se non fosse per gli eletti, i castighi piomberebbero subito addosso agli empi e malvagi (cf Mt 24,22).

b) *La speranza dell'era escatologica* *ELIA*

L'aspetto caratteristico che pervade ed unifica la predicazione di Malachia è un'ansiosa attesa dell'avvento dell'era escatologica. Per sé tale attesa non è suscitata dal profeta, ma egli la vive insieme alla

comunità in mezzo alla quale abita. Sono piuttosto le circostanze concrete della comunità che esasperano una tale attesa. Se infatti il popolo non ha più la speranza di essere il popolo eletto (cf MI 1,1-5), è perché, sicuro che l'era escatologica dovesse essersi realizzata, sperimenta invece che essa si è dileguata. Infatti invece della prosperità e della benedizione la comunità è sotto la maledizione (cf MI 3,6-12).

Lo stesso si sperimenta davanti ai disordini sociali che travagliano la comunità (cf MI 2,17-3,5). I pii speravano che il giudizio di Dio si compisse contro i malvagi e invece il male trionfa, mentre i giusti sono dimenticati da Dio (cf 2,17). Tale situazione si riscontra anche nella polemica contro i sacerdoti (cf MI 1,6-2,9). L'alleanza con Levi includeva la promessa di prosperità e il godimento dell'onore e del rispetto da parte del popolo (cf MI 2,9), la sicurezza di una discendenza perenne (cf MI 2,9). E invece tutto questo è svanito nel nulla. Lo stesso santuario sembra prossimo a chiudere i battenti (cf MI 1,10).

Certo davanti a questa situazione non è che Malachia assicuri senz'altro la realizzazione dell'era escatologica. Egli prima di ogni altra cosa, se da una parte garantisce la certezza dell'elezione e dell'alleanza (cf MI 1,1-5) e la fedeltà di Dio alle sue promesse (cf MI 3,6), dall'altra addita che il ritardo dell'era escatologica sta nelle condizioni della comunità stessa. Il suo compito prima di tutto è quello di creare queste condizioni, con la conversione del popolo a Dio. La denuncia delle colpe e dei mali della comunità ha in definitiva lo scopo di creare la situazione favorevole all'avvento e al compiersi dell'era escatologica. Ciò si vede soprattutto nella salvaguardia della stabilità familiare (cf MI 2,10-16), nell'invito a

Non

È la

devolvere al santuario le decime e gli altri diritti (cf MI 3,6-12; e specialmente MI 3,11-12). Lo stesso nella polemica contro i matrimoni misti e il divorzio (cf MI 2,10-16), con l'invito a non contristare lo spirito, ripetuto due volte (cf MI 2,15-16).

Ma c'è di più. La certezza cioè che la situazione presente cambierà. Ciò appare nell'insistenza con la quale il profeta alla certezza della fine miseranda di Edom contrappone la garanzia dell'amore di Jahweh per Israele (cf MI 1,1-5). Anche in mezzo alle accuse e minacce contro i sacerdoti (cf MI 1,6-10.12-2,9), Malachia annuncia l'era di una oblazione monda che da un capo all'altro della terra verrà offerta al Nome di Jahweh (cf MI 1,11). Nel commento verrà messo in luce il significato escatologico di questo testo¹². Intanto comunque anche per i sacerdoti di Levi viene assicurata l'azione purificatrice di Jahweh, pegno e speranza di benedizione per il popolo (cf MI 3,3-4). Forse questi due vv. sono un'aggiunta posteriore, ma testimoniano ugualmente di questa speranza che concorda con lo spirito del messaggio di Malachia. Certamente comunque l'attesa di un'era nuova è delineata in Malachia in una maniera più marcata nel suo intervento per sostenere i buoni, oppressi dagli empi e scoraggiati davanti al trionfo terreno dei malvagi (cf MI 2,17-3,5). È l'intervento di Jahweh a compiere il giudizio (cf MI 3,1). Ma un raggio di gioia sorge per i buoni davanti alla promessa della presenza in mezzo al popolo dell'angelo dell'alleanza, strumento certamente dell'azione di Dio per il bene dei giusti. Ma l'opera stessa di Jah-

Angelo
dell'alleanza

¹² Si veda anche J. SWETNAM, *Malachi 1,11: An interpretation*, Catholic Biblical Quarterly 31 (1969) 200-209.

weh viene annunciata, per purificare la comunità dai mali che l'opprimono (cf *MI* 3,2), specialmente dalla presenza degli angeli del male, gli indovini e soprattutto per la difesa dei deboli, gli operai, la vedova, l'orfano e il forestiero (cf *MI* 3,5). Sembra di ascoltare il Precursore che annunzia prossima la scure alla radice, il vaglio in mano a Colui che viene e il fuoco che brucia le piante tagliate (cf *Mt* 3,10-12).

Tuttavia la vicinanza non è la realtà stessa dell'era escatologica. In verità Malachia addita ai suoi ascoltatori anche l'attuazione di questa certezza. E lo fa con espressioni ricche di contenuto, nuove anche nei confronti dei profeti passati. Jahweh infatti ascolta i gemiti di chi soffre (cf *MI* 3,16), anzi li ha tutti scritti in un libro che sta costantemente davanti a lui (cf *MI* 3,16). Di loro egli si commuove come un padre per le sofferenze di un figlio (cf *MI* 3,17). Costoro saranno il suo tesoro, la sua speciale proprietà (cf *MI* 3,17). Spunterà per loro il giorno radioso nel quale la giustizia, ossia i doni messianici di Jahweh¹³ li ricolmeranno (cf *MI* 3,20) e la gioia li inebrierà (cf *MI* 3,20-21).

Ma per chi sarà tutto questo? Malachia chiaramente precisa che tale sorte è riservata a chi osserva la legge di Jahweh (cf *MI* 3,14), a chi teme il suo Nome (cf *MI* 3,16.20). La loro sorte è presentata come un capovolgimento della situazione attuale. Anch'essa si compie in un giorno preparato da Jahweh (cf *MI* 3,17), che coincide quindi col giorno nel quale Jahweh compie il giudizio degli empi (cf *MI* 3,19). C'è quindi nel pensiero di Malachia un giorno finale, che

¹³ Cf G.B. BOTTERWECK, *Die Sonne der Gerechtigkeit am Tage Jahwes*, *Bibel und Leben* 1 (1960) 253-260.

sarà di giudizio per gli empi e di trionfo per i giusti. Insomma è l'era escatologica, definitiva. Così Malachia raccoglie in questa ultima pagina delle profezie dell'Antico Testamento l'insegnamento dei profeti anteriori sul giorno di Jahweh (cf *Am* 5,18-20), quello di Sofonia sulla ricompensa in quel giorno per gli umili e i poveri (cf *Sof* 3,11-13), quella di Daniele e del libro della Sapienza che proiettano alla fine del tempo questa distinzione definitiva per la sanzione dei buoni e dei cattivi (cf *Dn* 2,12; *Sp* 5, 15-16).

Dall'altra parte Malachia preannunzia le beatitudini, così come le presenta Luca, come capovolgimento tra il di qua e il di là (cf *Lc* 6,20-26), la perfetta osservanza della legge del discorso della montagna (cf *Mt* 5,13-7,28) e il compiersi del giudizio alla fine dei tempi (cf *Mt* 25,31-46).